

PAOLA CIAFARDONI, *Passaggio in Oriente*, Roma, Scienze e Lettere, 2021.

Il volume si articola in cinque capitoli, i primi due relativi a Mito e fascino dell'Oriente e al Regno Unito nel periodo della colonizzazione, una sorta di ampia disamina del contesto sociale, geopolitico e culturale tra '800 e '900 in cui vivevano le donne, protagoniste di queste pagine. Seguono tre capitoli dove l'Autrice si concentra sulle «voci delle donne dimenticate», sulle donne agli albori dell'archeologia orientale, sui diari di viaggiatrici in Siria. Il volume si chiude con due appendici (di Deborah Giannessi e Claudia Tavolieri) relative alle figure femminili che a quei tempi si muovevano tra salotti e deserti, tra scienza e istinto, e con una corposa bibliografia che guida il lettore all'interno di una letteratura di riferimento specialmente di stampo anglosassone.

Protagoniste di queste pagine sono dunque le donne: soggetti deboli e di secondo piano, sottomesse a divieti, convenzioni culturali, sociali e pregiudizi, ma al tempo stesso queste limitazioni le rendevano forti e "ribelli", capaci di scardinare con tenacia il loro ruolo sociale e culturale, divenendo viaggiatrici, studioso, ricercatrici, archeologhe, o semplicemente mogli ispiratrici al fianco di mariti con ruoli politici dell'Europa tra XVIII e inizio del XX secolo.

In queste mirabili pagini di "Passaggio in Oriente" - di cui consiglio la lettura soprattutto se ci si accinge a visitare il Vicino Oriente - l'Autrice evidenzia la particolare sensibilità delle donne (matri, mogli, infermiere, viaggiatrici, scienziate) ai differenti aspetti della vita con una concretezza che aiuta a superare gli stereotipi su costumi e vita familiare non solo della società del mondo europeo (soprattutto di matrice anglosassone) ma anche del mondo orientale. Il volume, tuttavia, non è solo una rassegna di figure femminile e di vicende da loro condotte, è anche un ripercorrere puntuale i cambiamenti politici e le relazioni culturali tra Europa e Oriente. La lettura di queste pagine aiuta, per alcuni aspetti, a capire anche la realtà odierna, unico confine - come ci ricorda Edward Said - è rappresentato dal fatto che il volume presenta comunque il limite dell'adozione di uno sguardo orientalista.

Le protagoniste di queste pagine sono viaggiatrici e archeologhe, e la lettura dei loro scritti aiuta a comprendere che i viaggi e le imprese di queste donne andavano oltre la semplice rappresentazione geografica temporale dello spostamento. L'Autrice, infatti, compie un'azione di

decostruzione e ricostruzione del percorso accidentato e non lineare che le ha condotte ad affermarsi come scrittrici, ricercatrici, studiose, viaggiatrici.... In passato, le donne, specialmente se sole nelle loro peregrinazioni, non dovevano unicamente superare frontiere, deserti, attraversare valichi, mari e affacciarsi su nuovi mondi, erano chiamate a lottare contro condizionamenti ideologici e culturali, pregiudizi e giudizi, paure e pericoli, fatica fisica e impedimenti. E il primo confine che incontravano era la propria porta di casa. Per queste donne il viaggio e lo studio era affermazione di sé stesse, raggiungimento dell'autonomia, appropriazione di spazi e tempo. Nelle pagine di questo libro emerge puntualmente la riflessione sul rapporto tra scrittura e identità, sulle testimonianze di viaggio e di ricerca come esperienza e raggiungimento del senso e della consapevolezza di sé.

La narrazione che ci restituisce Paola Ciafardoni costituisce quindi una base fondamentale di ricerca nell'ambito delle scienze geografiche, sociali, naturali, archeologiche e molto altro, e a essere rappresentate sono proprio quelle donne che non accettarono il carattere di marginalità che la società comandava, sfidando le convenzioni e ognuna di loro, a suo modo, seppe osservare e riflettere sulla propria e altrui condizione femminile. Il viaggio, la scoperta, la ricerca, la possibilità di contemplare orizzonti ignoti erano state a lungo prerogative della dimensione maschile, come la sedentarietà e l'immutabilità degli orizzonti conosciuti lo erano state del mondo femminile. Ulisse e Penelope erano stati gli archetipi di questa contrapposizione, ma poi Penelope iniziò a viaggiare.

Chi scrive ha letto questo libro durante un viaggio tra le montagne saudite del centro nord e il confine sud con lo Yemen (ripercorrendo le orme del viaggiatore arabo Ibn Giubair). La parallela lettura di questo volume con il compimento del viaggio è stata di grande utilità per cogliere molti aspetti di quel mondo ancora tanto intriso di stereotipi. In particolare, le osservazioni personali di Dooren Ingraams (britannica, vissuta nel Novecento, e che intraprese il suo viaggio nell'attuale Yemen a fianco del marito, ufficiale politico ad Aden) aiutano a conoscere nella contemporaneità il ruolo delle donne d'Oriente. Dooren notava di queste donne i loro abiti che coprivano il corpo così completamente che apparivano come figure senza forma e totalmente anonime. Appunto figure anonime, che suscitano, oggi come allora, la domanda se l'accettazione di una tale condizione sia legata al fatto di essere per loro

un'abitudine. Tuttavia, come ci ricorda la viaggiatrice Grace Ellison, il velo è un simbolo misterioso, intoccabile, sacro, quasi insostituibile, al di là della letteratura, della politica, della religione che gli Occidentali introducono nel mondo musulmano. O ancora, parafrasando la milanese Trivulzio Belgioiso, si giudicano i principi e le istituzioni orientali dal punto di vista cristiano? Donne d'Oriente che la viaggiatrice Grace Ellison, in Turchia a inizio Novecento, osservava e rifletteva sui loro diritti di conquista della libertà. Libertà che tuttavia «non può avvenire con un semplice cambio di leggi, ed è crudele da parte degli europei incoraggiarle ad adottare abitudini occidentali che fanno parte di un sistema generale derivato da un differente processo di evoluzione». Nello sviluppo della moderna Turchia, scriveva la Ellison, la donna ha già svolto un ruolo importante e ne ha ancora da svolgere nella creazione di una nuova civiltà, ma l'esperienza ha dimostrato come nessuna servile imitazione dell'Occidente potrà riscattare la Turchia da secoli di servitù patriarcale.

Temi complessi, che ritornano spesso nei diari delle viaggiatrici di cui ci dà menzione la Ciafardoni e che inducono il lettore ad andare oltre l'umano interesse per il viaggio. Le donne presenti nel volume sentono infatti il dovere di abbattere le barriere che dividevano allora l'Est dall'Ovest. Negli scritti di Luisa Jobb si legge: «queste esperienze di viaggio attraverso paesi dove le barriere sociali, così come noi le conosciamo, non esistono, mi hanno fatto sentire quanto c'è in comune tra tutti noi, come siamo tutti uno solo; quanto sia una fragile crosta l'educazione e la civiltà che sembra dividerci così interamente in differenti classi, razze e livelli intellettuali».

Parole di grande insegnamento soprattutto se lette oggi nella contingenza dei fatti geopolitici e culturali che stiamo assistendo.

(Monica Morazzoni)